

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

**PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA**

TELEFONI: S. Em. il Card. Arcivescovo, N. 47-172 - Curia Arcivescovile, N. 45-234

Ufficio Amministrativo, N. 45-923 - Tribunale Ecclesiastico Regionale, N. 40-903

Conto Corrente della Curia, N. 2-14235

ATTI PONTIFICI

DISCORSO DEL SANTO PADRE

AI DIRIGENTI DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

4 SETTEMBRE 1940

Se a temperare le Nostre pene e i Nostri timori, onde sentiamo gravato l'animo in quest'ora aspra e pugnace di popoli, valgano i devoti affetti dei figli che vengono a Noi per comune conforto di preghiere e di speranze, grande è la Nostra gioia nell'accogliere una così eletta rappresentanza dell'Azione Cattolica Italiana, adunata intorno ai suoi Assistenti Ecclesiastici, a numerosi illustri Presuli, allo zelante Vescovo direttore generale, al signor Cardinale Decano, e ai signori Cardinali componenti la speciale ed altamente benemerita Commissione, di cui il degnissimo Presidente si è fatto eloquente interprete.

In questa opera di tanto largo nome Ci è dolce e grato il salutare la cara e preziosa eredità lasciata Ci, come figlia prediletta dell'accesso Suo zelo per l'incremento della vita cristiana, dell'incomparabile e sapiente Nostro Predecessore. Perché, se la fede e la carità di Cristo tutti ci affratellano e ci sospingono a reciproco bene, se la collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico appare proficua e riconosciuta fino dall'alba del Cristianesimo nella primitiva predicazione apostolica, se questo cooperante apostolato ha preso attraverso i secoli nella storia della Chiesa i più svariati aspetti di aggregazione, di disciplina, di modo e misura secondo la convenienza dei tempi, quella forma nobilissima di collaborazione che costituisce l'Azione Cattolica Italiana, venutasi svolgendo sotto i Pontificati di Pio IX, Leone XIII, Pio X e Benedetto XV, ha avuto dalla grande mente e dal grande cuore di Pio XI il suo più vigoroso impulso e il suo organico ordinamento.

LA MISSIONE DELL'AZIONE CATTOLICA.

Ma è pregio di ogni salutare istituto il crescere custodito e regolato, perfezionandosi nel suo svolgimento e condizionandosi sempre più all'alta intenzione del fine. Onde assai Ci compiaciamo di rendere grazie alla Commissione Cardinalizia per la redazione dei nuovi statuti (in altri Paesi, pur mantenendosi il concetto fondamentale e le linee essenziali, possono adottarsi altre speciali forme e ordinamenti, secondo le diverse tradizioni e le particolari circostanze): nuovi statuti che ad altro non mirano se non a rendere l'Azione Cattolica più adeguata e aderente ai bisogni delle anime e dei tempi, sempre più strettamente uniti alla Gerarchia ecclesiastica, affinché questo vivace albero, fatto rifiorire nel giardino della Chiesa dal Nostro Antecessore, dilati i suoi rami in mezzo al popolo cristiano, porgendo quei frutti del buon odore di Cristo, che, per vigore del succo divino, la sua radice matura e moltiplica.

Di qui si fa manifesto quanto sia alta la missione dell'Azione Cattolica come quella che presta il suo concorso al raggiungimento del fine stesso della Chiesa: cooperare alla salvezza delle anime e continuare, attraverso il tempo e lo spazio, l'opera redentrice di Gesù.

Non è forse la conversione del mondo e l'adunamento delle genti nel regno di Dio l'eccelsa fine della Chiesa e della Gerarchia ecclesiastica? Non è la Croce del Golgota sorgente di sapienza, di forza e di vittoria (Cfr. 1 Cor. 1, 22-25), il divino segnale della redenzione di tutti i figli di Adamo e il faro di salute eterna per l'umanità naufraga nel mare dell'errore e della colpa?

Levate il vostro sguardo al Golgota, diletti figli e figlie, e ammirate la Sposa di Cristo, che col calice del sangue di Lui scende alla conquista e alla riconciliazione del mondo con Dio; al Suo fianco con le chiavi del cielo è Pietro, Vicario di Cristo, sono gli Apostoli, i Vescovi, i sacerdoti e i ministri cooperatori della santa impresa; intorno a loro vedete adunarsi le turbe e i popoli rigenerati nel lavacro e nella parola che trasumanano le anime e tutti affratellano dinanzi ad un unico maestro, pecorelle e agnelli di un solo ovile, «dove non è greco e giudeo.. barbaro e scita, servo e libero; ma Cristo è ogni cosa e in tutti» (Colos. 3, 11). **Unus est enim magister vester; omnes autem vos fratres estis:** (Matt. 23, 8); tutti fatti a immagine di Dio, tutti riscattati da Cristo, tutti figli del Padre celeste, tutti mentre siamo nel corpo, pellegrinanti a Dio ed alla Patria celeste (Cfr. 2 Cor. 5, 6).

Se abbiamo anche quaggiù una Patria a Noi cara, alla quale dobbiamo un culto di fedele amore (S. Th. 2.a 2.ae, q. 101, a. 1), essa è quella del nostro terreno pellegrinaggio, patria che attraversiamo nel tempo, nel cammino e nelle vicende liete e dolorose della vita e della

convivenza sociale e civile, nei bisogni e negli aiuti di amici e concittadini, nella guardia a difesa del tetto nativo, nella ricerca di una prosperità o di una rinomanza che passano con la figura di questo mondo (Cfr. 1, Cor. 7, 31). Non abbiamo qui una ferma città, ma andiamo cercando la futura (Hebr. 13, 14).

L'ORA PRESENTE E I CIMENTI DELLE ANIME.

Lassù, più in alto è la stabile nostra patria, per quella siamo nati, a quella siamo destinati e avviati e facciamo cammino con tutti i fratelli di fede e di speranza, congiunti da quella carità che supera la fede e la speranza, come la ricchezza e la povertà, la scienza e l'ignoranza, e tutta benigna, tutta lieta della verità, tutto soffrendo, tutto credendo, tutto sperando, tutto sostenendo, attrae e rapisce con sé i fratelli per farseli compagni eterni in cielo, nella beata visione di Dio. Ecco a che mira il cooperare al fine della Chiesa e alla salvezza delle anime. Ecco il campo della messe spirituale dell'Azione Cattolica nell'ora presente.

L'ora presente è l'ora dei cimenti delle anime. Nella vertigine del progresso materiale, nelle vittorie dell'ingegno umano sopra i segreti della natura e sopra le forze degli elementi della terra, dei mari e del cielo, nell'ansiosa gara del trascendere le vette raggiunte dai competitori, negli arringhi della indagine ardimentosa, nelle conquiste e nell'orgoglio della scienza, dell'industria, dei laboratori e delle officine, nell'avidità del guadagno e del piacere, nella tensione verso una potenza sovraeminente, più paventata che contesa, più invidiata che pareggiata, nel tumulto di tutta la vita moderna, dove mai trova pace l'anima dell'uomo naturalmente cristiana? Forse nell'appagarsi di se stessa? Forse nel vantarsi signora dell'universo, avvolta nella nebbia dell'illusione che confonde la materia con lo spirito, l'umano col divino, il momentaneo con l'eterno?

No: nei sogni inebrianti non si tranquillava la tempesta dell'anima e della coscienza agitate dall'impeto della mente che sovrasta alla materia e varca, consapevole di un destino immortale irrecusabile, verso l'infinito e verso desideri immensi. Accostatevi a queste anime, interrogatele. Vi risponderanno con il linguaggio del fanciullo, non dell'uomo (Cfr. Hebr. 3, 12-13). Non ebbero una madre che ad essi, bambini, additasse un Padre nel cielo; crebbero fra pareti senza Crocifisso, in case mute di religione, in campi lontani da un altare e da un campanile; lessero pagine con tutti altri nomi che non quelli di Dio e di Cristo; udirono vituperati sacerdoti e religiosi; passarono dalle campagne alle città, dal focolare domestico all'officina, alla bottega, alle aule del sapere, a ogni arte e lavoro senza frequentare la Chiesa, senza conoscere il parroco, senza un buon pensiero nel cuore.

Sono anime infelici che non ebbero nei pericoli della prima età chi le istruisse, le guidasse, le correggesse, le rassodasse nella fede e nella pietà; o, se l'ebbero, l'indifferenza, la noncuranza, il cattivo esempio dei compagni, il bollore della gioventù, le distrazioni e le occupazioni giornaliere ne oscurarono la lampada della fede e della pratica religiosa, stornandone il pensiero e raffreddandone il cuore, trasmutandone le buone radici quasi in arido tronco che ripullulerà i suoi germogli nell'ora della sventura o al calore di una parola amica o pietosa o nel gelido tramonto della vita.

Quante di tali anime con l'ampliarsi delle città e delle industrie, con l'inurbarsi del contado di schiere di operai, vengono addensandosi nei suburbani e nuovi quartieri cittadini, dove talvolta non trovano Chiese o lunga è la via di trovarle, dove il sacerdote e il parroco appena è che arrivino a conoscerle! Quanto al numero e ai bisogni delle anime è impari il numero e l'opera dei ministri di Dio! Tanto urgente sentono i sacri pastori e i parroci, particolarmente nelle grandi città, il bisogno di aiuto di fedeli collaboratori nel molteplici, arduo, immenso lavoro che li opprime, a pascere e vigilare la moltitudine sempre crescente del loro gregge! A tutte le pecorelle loro affidate vorrebbe accostarsi il loro zelo, tutte raggiungere le smarrite, tutte illuminarle e ricondurle al Divino Pastore delle anime; ma non pochi compartimenti della vita sociale restano pressochè impervi all'azione sacerdotale, aperti invece a quella dei laici.

GUADAGNARE ANIME A CRISTO.

E' una gran legge di natura e di grazia che la somiglianza apra le porte al raccostamento e all'affetto; è un vincolo che, avvicinando un laico a un laico inizia l'amicizia; e ambedue può elevare a incontrarsi nell'alta sfera dello spirito, quando uno ami nell'altro un fratello, quando lo contempi in una visione di fede e di paradiso, quando si senta divorato dallo zelo della casa di Dio.

« Chi mai — domanda S. Agostino — è divorato dallo zelo della casa di Dio? Colui che se vede del male, cerca di correggerlo, brama di emendarlo... Se scorgi un fratello sviarsi dalla casa di Dio, rattienilo, ammoniscilo; se lo zelo della casa di Dio ti divora, riprendi quanti puoi, ferma quanti puoi, sgomenta quanti puoi, quanti puoi conforta; ma non riposare... non guardare solo a te stesso; non dire in cuor tuo: « Tocca a me curare gli altrui peccati? A me basta l'anima mia che la salvi dinanzi a Dio ». O non ti rammenti del servo che nascose il talento ricevuto dal padrone e non lo volle mettere a frutto? Fu forse accusato di averlo perduto, o non piuttosto di averlo conservato senza guadagno?... O fratelli — conclude il grande Vescovo d'Ippona

— voi sapete in qual modo Dio apre il cammino, come schiude la porta alla sua parola; non vogliate riposarvi dal guadagnare anime a Cristo perchè da Cristo voi stessi siete stati guadagnati ». (In Jo. Evangelista, tract. X, n. 9 - Migne P. T. 35 Col. 1471-1472).

BENEMERITI DELLA CHIESA E DELLA SOCIETA' CIVILE.

In questi infuocati accenti di zelo episcopale voi sentite il cuore di Agostino, la sua esortazione, il suo ammonimento di azione cattolica per il suo tempo e per il futuro; perchè la casa di Dio, che è la Chiesa cattolica, com'è di tutti i tempi, è pure del nostro, e lo zelo di Lei deve accendere i suoi figli con quel fuoco divoratore che Cristo venne a portare e dilatare in terra. E di quel fuoco divino di zelo apostolico noi vediamo nel tempo nostro le fiamme dei labari che adunano e guidano la coorte dell'Azione Cattolica: fiamme che illuminano ciò che hanno fatto e che stanno facendo; fiamme che delle fervorose schiere di uomini e di donne, di gioventù maschile e femminile, di universitari e di universitarie, di laureati cattolici, fanno una falange ausiliaria, ubbidiente alla voce del Sommo Pastore e alla Direzione dei Vescovi nella conservazione e diffusione della fede e della morale cristiana in mezzo al popolo.

A voi, diletti figli e figlie dell'Azione Cattolica, che avete fatta vostra insegna di operare e soffrire cristianamente e romanamente forti cose, a voi il Nostro paterno compiacimento, i Nostri ringraziamenti e la lode Nostra. Voi avete ben meritato della Chiesa e della società civile: sì, anche della società civile: perchè, diffondendo ed attuando nella vita individuale, familiare e sociale principii cattolici di autorità, di obbedienza, di ordine, di giustizia, di equità e di carità, avete cooperato a far riflettere, rinvigorire e rinsaldare quelle che sono le basi più solide del consorzio civile.

In voi riponiamo molte delle Nostre speranze per l'avvenire. In quest'ora sì grave in cui le passioni umane, che la pace sopiva, si destano, erompono, s'infuocano, lottano in un duello di sangue e di danni, nell'angoscia che stringe il Nostro cuore di Padre comune per il fiero conflitto che divampa tra figli e figli a Noi cari, Noi fissiamo lo sguardo sull'Azione Cattolica e confortiamo l'animo nostro a bene sperare, fiduciosi, come siamo, di trovare in essa, raccolta e stretta intorno ai Vescovi e alla Sede Apostolica, devoti e ardenti collaboratori nella grande intrapresa che sopra ogni altro preme il Nostro spirito, per il supremo interesse delle anime e delle Nazioni: il ritorno di Cristo nelle coscienze, nei focolari domestici, nel pubblico costume, nelle relazioni fra le classi sociali, nell'ordine civile, nei rapporti internazionali.

E' un'impresa altamente cristiana, che innalza gli zelanti figli della Chiesa militante al merito e all'onore della più nobile e santa crociata combattuta per l'incremento, la difesa e il consolidamento in seno alla umanità del Regno di Cristo; di Cristo, « luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo » (Jo. 1-9); di Cristo, luce di giustizia fra Dio e l'uomo, fra uomo e uomo, fra popolo e popolo; di Cristo, luce di verità, che il mondo posto nel maligno (mentre al pari di Pilato, interroga che mai essa sia) non figura nè ama di conoscere e intendere per operare il bene; di Cristo, luce di concordia e di salvezza nei turbamenti della pace fra le genti.

L'Azione Cattolica Italiana risponderà con piena soddisfazione ai disegni e alle speranze della Chiesa, e a ciò condizionerà se stessa con quella unione ch'è la sua vita e il suo vigore. Unione quadruplica: con la Gerarchia ecclesiastica; con Dio, per l'intima formazione spirituale; coi membri fra loro, per la concordia nell'operare; coi membri di altre associazioni, pure soggette alla direzione ecclesiastica.

UNIONE CON LA GERARCHIA ECCLESIASTICA.

1) Risponderà anzitutto all'aspettazione della Santa Chiesa e ri-marrà sempre più strettamente unita ai Vescovi e alla Santa Sede a loro incrollabilmente congiunta. Alla Gerarchia spetta l'autorità e l'ufficio di insegnare e di guidare: l'Azione Cattolica ne è la docile collaboratrice, che mette a disposizione di Lei tutte le sue energie. Nell'amore, nella ubbidienza, nella dedizione sommessa e pronta al Sommo Pontefice e ai Vescovi, i suoi membri trovano la loro gioia, la loro forza non meno che, la garanzia del loro fruttuoso successo, giacchè nella Gerarchia, erede della missione apostolica, vede la indefettibile promessa di Cristo: « Ecco che Io sono con voi tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli » (Matt. 28, 20).

FERVENTISSIMI CRISTIANI E PERFETTI CRISTIANI.

Inoltre, siccome « non è potestà se non da Dio, e quelle che sono, sono da Dio ordinate » (Rom. 13, 1), rendano gli ascritti all'Azione Cattolica il debito rispetto e prestino la leale e coscienziosa obbedienza alle autorità civili e alle loro legittime prescrizioni: « perchè — dice il Principe degli Apostoli — tale è la volontà di Dio, che, facendo il bene, chiudiate la bocca alla ignoranza degli uomini stolti; come liberi e non quasi tenendo la libertà per velame di malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti; amate i fratelli; temete Dio; rendete onore al Re » (1 Petr. 2, 15-17).

Per tal modo i soci dell'Azione Cattolica, la quale non è e non vuol essere una associazione di partito bensì una eletta di esempio e di fer-

vore religioso, dimostreranno di essere non solo ferventissimi cristiani, ma anche perfetti cittadini, non estranei agli alti compiti della convivenza nazionale e sociale, amanti della Patria e pronti a dare per essa anche la vita, ogni qualvolta il legittimo bene del Paese richiegga questo supremo sacrificio (Cfr. Leonis XIII, Enc. "Sapientiae Christianae", 10 Jan. 1890).

UNIONE CON DIO.

2) Fondamento precipuo dell'Azione Cattolica a farsi ausiliaria della Gerarchia ecclesiastica vuol essere la unione con Dio; vale a dire che i suoi membri porteranno nell'Apostolato una profonda formazione religiosa, spirituale e culturale. E' ben vero che lo spirito di apostolato è cosa grande e degna di alta lode in ogni cristiano per ciò stesso che, inserito nel mistico Corpo di Cristo, vive la sua fede. Ma l'appartenenza all'Azione Cattolica implica una selezione, domanda uno spontaneo slancio di dedizione generosa che non indietreggia nell'offerta e nel sacrificio di se stesso, impone e determina una squisita preparazione e formazione acquisita o da acquistarsi, acconcia alla natura dell'associazione. Agli Assistenti Ecclesiastici, sotto gli ordini dell'Episcopato, spetta in modo speciale il plasmare e istruire i soci dell'Azione Cattolica, alimentandoli e crescendoli nei pascoli di una sicura, sana e intima spiritualità e dissetandoli alle pure fonti della dottrina cristiana.

In tale palestra di spirito sopra ogni altra cosa Noi raccomandiamo la preghiera come già dicemmo agli alunni del Santuario la prima volta raccolti intorno a Noi. Pregate, pregate, pregate: la preghiera è la chiave dei tesori di Dio, è l'arma di combattimento e vittoria per ogni lotta del bene contro il male. Che non può la preghiera, adorando, propiziando, supplicando, ringraziando? Una via che ardentemente additiamo alle schiere dell'Azione Cattolica è la cosciente partecipazione al Santo Sacrificio della Messa, la frequenza ai Sacramenti, gli Esercizi Spirituali, e, con le varie forme di pietà, l'animo e l'ardore del sacrificio, gran legge e condizione della fecondità dell'Apostolato.

L'appartenere all'Azione Cattolica non colloca in posizione di privilegio o di superiorità, ma, infonde ai suoi membri un doveroso impulso a farsi, con spirito di umiltà, di abnegazione e di carità **tutto a tutti** (I Cor. 9, 22) per tutti guadagnare a Cristo e verso tutti sentirsi come apostoli « debitori » degli ineffabili tesori che hanno ricevuti dalla Divina Bontà.

UNIONE VICENDEVOLE.

3) Dall'unione con la Gerarchia e dall'unione con Dio non può separarsi nè deve mancare agli iscritti all'Azione Cattolica, come condizione di vigorosa efficacia nel campo spirituale, l'unione fra loro che

strettamente e vicendevolmente li accosti e congiunga così da formare una sola grande famiglia di persone mature e di giovani. Vi sia la massima concordia fra gli Assistenti Ecclesiastici nelle Diocesi e al centro, specialmente in quel gran bene che più conferisce al retto fine inteso; e qualche dissenso in piccole cose, che non contrasta con l'amicizia, rimanga nell'intelletto senza scendere nella volontà, sacrificandolo alla carità e alla pace comune (Cfr. S. Th. 2.a, 2.ae, q. 29, a. 3, ad 2.um). Si attui il passaggio spontaneo e regolare da una associazione all'altra, organizzata secondo l'età; e vi sia coordinamento nelle iniziative e nei disegni di lavoro tanto dei sacerdoti quanto dei laici, affinché non avvengano dispersioni di energie.

UNIONE CON LE ALTRE ASSOCIAZIONI.

4) Ma, oltre l'unione fra loro, sarà un vanto di amoroso e amichevole affetto se regnerà l'unione fra i membri dell'Azione Cattolica e quelli di altre Associazioni. L'organizzazione dell'Azione Cattolica Italiana, benchè sia l'ordinamento principe dei cattolici militanti, tuttavia comporta accanto a sè altre Associazioni, pure dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, di cui alcune, aventi fini e forme anche di apostolato, ben si possono dire collaboratrici nell'Apostolato gerarchico. Fra queste Associazioni e quelle dell'Azione Cattolica chi mai non vede quanto sia necessario che esista una mutua benevolenza, una larga comprensione, una sincera cooperazione, doti e virtù che hanno la loro radice da un lato nel purissimo zelo della gloria di Dio e della salute delle anime che tutte loro infiamma, dall'altro nell'appartenere, attingendovi il succo di vita, all'identico Mistico Corpo di Cristo?

Le une e le altre non si intralceranno nel lavoro a cui, conforme ai proprii statuti approvati dall'autorità della Chiesa, si consacrano; anzi mutuamente a gara si aiuteranno e sosterranno affinché nella spirituale varietà, che si accomoda, si confà e si piega alle diverse consuetudini, al mutarsi delle circostanze, all'indole dei temperamenti, appaia e rifulga la luminosa tessera caratteristica del cristiano: la carità. E se negli istituti cattolici di educazione, non altrimenti che in Associazioni ecclesiastiche aventi anche fini e forme organizzate di Apostolato, si inseriranno Associazioni interne di Azione Cattolica, questa vi entrerà con discrezione e riserbo, nulla turbando della struttura e della vita dell'Istituto o dell'Associazione, ma solo imprimendo nuovo impulso allo spirito e alle forme di apostolato con l'inquadrarle nella grande organizzazione centrale.

APOSTOLI IN OGNI CAMPO.

In tal modo preparati, formati e uniti, i membri dell'Azione Cattolica si slanceranno come Apostoli nei vari campi della società, in

tutte le direzioni, dovunque sono anime da conquistare a Cristo, dovunque è un ricetto o un convegno di vita individuale o collettiva, su cui Cristo, Signor Nostro, deve regnare.

Andate, diletti figli e figlie, andate agli umili, ai poveri, ai sofferenti, agli infelici, agli abbandonati del mondo; andate come loro rilevatori, loro ristoratori, loro consolatori, loro aiutatori, loro animatori. Nei loro disagi, nei loro affanni, nei loro dolori, nella solitudine loro sentano vicino il fratello che piange con essi, che accomuna con la propria la loro sventura e miseria, che è loro amico nell'avversità, che ha una mano che li sostiene, una parola che calma il loro sconforto e loro addita, oltre la fugace parvenza del tempo, gli immutabili beni dell'eternità.

Andate alla gioventù, la quale, benchè in Italia saggezza di governanti abbia riconosciuto l'insegnamento religioso nelle scuole elementari e medie come «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica» (Concordato fra la Santa Sede e l'Italia, articolo 36), tuttavia, nel suo talento e fervore giovanile, va soggetta all'incontro di tanti e così gravi pericoli da aver bisogno di vigile cura, sempre più assidua e profonda. Speranza della famiglia e della Patria sono i giovani. Gesù medesimo predilesse i fanciulli, e amò il giovane virtuoso; e nelle brigate della gioventù, avida di avvenire, calda nei suoi ardimenti, non pavida degli ostacoli, trova la Sposa di Cristo i suoi leviti, quei cuori ardenti e generosi che custodiranno l'Arca Santa e porteranno la buona novella in mezzo al popolo e alle genti fino ai confini della terra. In mezzo alla gioventù fatevi antesignani, maestri, compagni; fatevi giovani coi giovani, fanciulli coi fanciulli, per trarli tutti intorno a Cristo, perchè sentano la carezza di Lui e il Suo abbraccio divino; entrate nei loro animi per conservarvi i fiori dell'innocenza e della virtù e inserirvi il seme di quella sapienza di via, di verità e di vita, che è la lampada della fede da posarsi infine sull'estremo riposo della tomba.

Andate agli adulti che, cresciuti nella loro giovinezza ed educati in un'atmosfera satura di agnosticismo, quando l'uomo, temerario scrutatore della materia e della natura, insuperbiva dei suoi trovati e dei suoi sogni, accampandosi contro Dio, oggi, nel crollo di tante ideologie e sistemi, sentono, coscientemente o incoscientemente, dal fondo del loro spirito levarsi il grido angoscioso dell'anima immortale, non paghi soltanto dei trionfi della scienza puramente umana, nè degli allettamenti del progresso moderno, grido che desta in loro l'assopita irresistibile volontà di accostarsi a Gesù Cristo e agli ineffabili fulgori della sua dottrina.

Andate in mezzo al mondo. Confidate in Cristo che ha vinto il mondo. Siano le vostre armi l'apostolato della preghiera, dell'esempio, della penna e della parola; l'umiltà e la benevolenza, la sofferenza e la

mansuetudine, la prudenza e la discrezione; la carità sapiente, condiscendente agli erranti e non all'errore, perchè ogni anima umana nulla desidera più e con maggiore ardore che la verità. Siano le vostre regole e arti nella spirituale palestra tutte le molteplici iniziative e industrie che i Vescovi e la Commissione Cardinalizia, da Noi istituita, approveranno, coordineranno, dirigeranno.

RINNOVATORI DELLA VITA CRISTIANA.

Così, in questa solenne adunanza dell'Azione Cattolica Italiana, Noi esultiamo e ci consoliamo di contemplare le coorti dell'Apostolato dei laici, associati alla Gerarchia ecclesiastica, nello zelo per la salvezza delle anime redente da Cristo, ed esaltati nella luce di promotori e rinnovatori dell'anima e della vita cristiana. E' l'anima del Corpo Mistico della Chiesa che risplende e trionfa in modo speciale nell'Azione Cattolica: anima di fede, di speranza, di carità, diffusa nei Nostri cuori dallo Spirito Santo, quello Spirito che il dì della Pentecoste, dopo un raccoglimento di dieci giorni, in perseverante e concorde preghiera con la Vergine Santissima Mediatrice e Sposa del medesimo Spirito, scendeva nel Cenacolo, non solo sugli Apostoli, ma ancora su tutti quei discepoli ivi adunati che possiamo ben chiamare i primi loro collaboratori nell'Apostolato. Scendeva in lingue di fuoco: lingue poi risonanti come trombe per la fede nell'universo mondo, lingue divampanti di quel fuoco recato da Cristo in terra e che Egli altro non vuole se non che si accenda (Luc. 12, 49).

Anche noi abbiamo bisogno del fuoco di queste lingue, dei doni dello Spirito Santo che sostenta la nostra debolezza ignara di quel che ci conviene domandare e che lo Spirito stesso domanda per noi con gemiti ineffabili (Rom. 8, 26). Onde facciamo voto e innalziamo la preghiera che, come già nella Chiesa nascente, così oggi lo Spirito Santo scenda copiosamente, per intercessione di Maria, Regina degli Apostoli e di ogni apostolato, sull'Azione Cattolica Italiana, su questo grande Cenacolo, che raccoglie intorno ai Successori degli Apostoli una fervida schiera di fedeli e di generosi collaboratori.

Questo Spirito onnipotente, che nel mattino dell'universo aleggiava sopra le acque degli abissi (Cfr. Gen. 1, 2) e le fecondava, rinnovi la faccia della terra (Ps. 103, 30) campo di tante cruenti contese dei figli degli uomini, mare di tante lagrime e naufragi; faccia apparire di mezzo alla bufera dell'umanità nuovi cieli e nuova terra (2 Petr. 3, 13), e instauri quella ordinata unità e concordia dei popoli, cui il mondo sospira ma che non può fermarsi, immobile ai terrori e alle lusinghe, se non sul Regno di Dio, che è giustizia e pace e gaudio nello Spirito Santo (Rom. 14, 17).

I DONI PER LE CHIESE POVERE.

Non possiamo, diletti figli e figlie, terminare questo nostro discorso senza esprimervi, per i doni generosamente offerti, la Nostra vivissima paterna riconoscenza, la quale, più che di parole, è di gaudio e di meraviglia, erompenti dal vedere come la vostra fede e la vostra pietà, anche in quest'ora di universale disagio e sacrificio, sappiano venire in soccorso alle Chiese povere e dimostrare quanto amore portate al decoro della Chiesa di Dio e al luogo, in mezzo al popolo cristiano, della dimora di Cristo, gloria dei nostri altari (Cfr. Ps. 25, 8).

E' una grazia che il Signore vi ha concesso, vi diremo facendo Nostro l'elogio che delle Chiese della Macedonia proclamava l'Apostolo nella seconda Lettera ai Corinti: « In mezzo alle molte afflizioni, con le quali (quei fedeli) sono provati, il loro gaudio è stato abbondante, e la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del loro buon cuore, perchè sono stati spontaneamente liberali... secondo la loro possibilità e sopra la loro possibilità » (2 Cor. 8, 2-3).

Voi avete vinto l'avversità dei tempi e ai vostri doni, ispirati ai più alti sentimenti, avete impresso una forma che li sublima nella più elevata sfera spirituale dell'Azione Cattolica, dove splende il sole dell'Agnello divino, ucciso per la salute del mondo, e dai turiboli degli Angeli salgono i profumi delle orazioni dei Santi. Voi avete infatti congiunto il largo tributo di preghiera secondo le Nostre intenzioni — intenzioni di riconciliazione e di pace fra i popoli — con un'abbondante offerta di sacri calici e di arredi liturgici, testimonianza e pegno di profonda venerazione verso il più divino Mistero della fede e del culto cattolico.

Questi vostri doni preziosi, in Patria e nelle Missioni, ricorderanno ai popoli devoti il vincolo del vostro fraterno affetto e il vostro zelo operoso per la degna celebrazione della divina liturgia; e intorno all'Altare e alla Sacra Mensa simbolegheranno e suggelleranno nell'amore di Gesù e nella comune preghiera l'unione spirituale dei figli della Sposa di Cristo, partecipanti nell'universo a una medesima bevanda e ad un medesimo pane sovrassostanziale (Cfr. 1 Cor. 10, 16-17). Quando il sacerdote salirà l'Altare, e sulle patene da voi donate e nei calici da voi offerti saranno presenti il Corpo e il Sangue di Lui sotto l'ombra del pane e del vino mutati, gli spiriti celesti, che circondano quelle are sacre, voleranno a voi, diletti figli e figlie, oblatori e oblatrici delle Diocesi italiane, e vi recheranno la benedizione del cielo e la gratitudine della terra per la vostra benefica azione, facendo rifluire su di voi e sulle vostre opere di Apostolato il fiume di conforto, dell'amore e della grazia che si effonde dall'infiammato cuore del Figlio di Dio fattosi uomo « *propter nos homines et propter nostram salutem* ».

Conceda il Signore, largo nella Sua misericordia e munificenza, alle Nostre parole il vigore di un voto e di una preghiera, che Gli porghiamo, a degnarsi di ricambiare, in quel modo ineffabile che Egli solo sa e può usare, i vostri doni, mentre, in attestato di particolare benevolenza, impartiamo di gran cuore a tutti, presenti e assenti, la Nostra apostolica benedizione.



ATTI DELLA S. SEDE

Sacra Congregatio de disciplina Sacramentorum

N O R M A E

PRO EXSEQUENDIS LITTERIS APOSTOLICIS «QUA CURA»

DIE 8 DEC. 1938 MOTU PROPRIO DATIS.

Ut ad effectum deducantur quae per Litteras Apostolicas **Qua cura** die 8 decembris 1938 Motu Proprio datas n. IV decreta sunt (A. A. S., vol. XXX, pp. 410 ss.), haec S. Congregatio quae sequuntur statuit.

CAPUT I.

De tribunalis regionalis moderatore, iudicibus et ministris

Art. 1. — Tribunal regionale subest auctoritati Archiepiscopi loci in quo ipsum sedem habet, qui, proinde, idem regit et moderatur nomine omnium Regionis Episcoporum, eidemque omnia iura et officia attribuuntur quae Ordinariis locorum, ad normam sacrorum canonum et **Instructionis** Sacrae huius Congregationis de disciplina Sacramentorum diei 15 Augusti 1936 circa proprium tribunal competunt, nisi aliter infra cautum sit vel subiecta materia aperte exigit.

Art. 2 — Iudices et ministri tribunalis regionalis constituentur in Coetu Regionali Exc. morum Ordinariorum Regionis, uti mandant memoratae Litterae Apostolicae Motu Proprio datae, sub n. III.

Art. 3. — Curandum erit ut electi non modo morum integritate praestent, et laurea vel saltem licentia in iure canonico sint praediti, sin minus scientia et experientia iuridica vere polleant, sed tempus quoque sufficiens impendere valeant muneribus sibi collatis rite obeundis.

Art. 4. — Nomina eorum qui electi sint ad munera officialis (necnon, si extent, vice-officialis vel vice-officialium), iudicum, promotoris

iustitiae, defensoris vinculi (horumque, si adsint, substitutorum) cum Sacra hac Congregatione quamprimum ab Exc.mo Praeside Coetus Regionalis communicentur, una cum indicatione aetatis, studiorum, curriculum vitae necnon cum testimonio circa eorum sacerdotales virtutes, eam etiam ob causam ut Sacrae eidem Congregationi opportunitas praebeatur significandi utrum cuiusquam electorum nominationi aliquid obstet.

Art. 5. — Nominationes de quibus supra generatim ad triennium fiant, salva facultate eas confirmandi ad successiva triennia.

Art. 6. — Omnes qui tribunal regionale constituunt aut eidem opem ferunt, iusiurandum de officio rite et fideliter implendo coram Archiepiscopo sedis tribunalis regionalis, si agatur de officiali, si vero de aliis coram Ordinario eiusdem sedis vel coram iudice a quo electi sunt vel coram viro ecclesiastico ab alterutro delegato praestare debent: idque ab initio suscepti officii, si sint stabiles, aut antequam causa agi ceperit si pro peculiari causa sint constituti, aut antequam suo munere fungi incipiant, si, causa pendente, suffecti sint ad normam art. 19 **Instructionis**.

Art. 7. — Officiales, iudices, promotores iustitiae et vinculi defensores (necnon, si adsint, eorum substituti, nisi per modum actus deputati sint) ab Archiepiscopo sedis tribunalis regionalis removeri non possunt, durante munere, nisi gravi de causa et habitis prius votis totius Regionis Episcoporum.

Art. 8. — Nemo iudicis munere in causa fungi poterit qui advocati vel procuratoris munus actu exerceat in causis matrimonialibus, sive directe sive per interpositam personam, quamvis id agat apud alia tribunalia etiam Sanctae Sedis: idem valet pro iustitiae promotore et pro vinculi defensore. Idem omnes districte etiam vetantur in quaslibet causas matrimoniales extra munus suum se quomodolibet ingerere.

Art. 9. — Archiepiscopus sedis tribunalis regionalis, collatis consiliis cum ceteris Episcopis Regionis, album procuratorum et advocatorum pro tribunali conficiendum curet iuxta artt. 47-53 memoratae **Instructionis**.

CAPUT II.

De modo procedendi in tractatione causarum matrimonialium

Art. 10. — Ut tuto procedatur in causis matrimonialibus apud tribunalia regionalia pertractandis, adamussim servetur **Instructio** supra memorata, his tantum additis aut immutatis quae infra adnotantur.

Art. 11. — Quoad competentiam tribunalis regionalis serventur normae artt. 1-12 praefatae **Instructionis**, attento quod tribunal regio-

nale, relate ad matrimoniales causas, est commune pro dioecesibus Regionis simulque est proprium singulae cuiusque dioecesis Regionis.

Art. 12. — Causae ita inscribantur: primum ponatur nomen tribunalis regionalis, dein dioecesis celebrati matrimonii vel partis conventae, postremo titulus causae, ex. gr. « **Tribunal Siculum-Messanen. Nullitatis matrimonii (N. N.)** »: quando autem causa ipsa agitur in gradu appellationis, ita inscribatur: « **Tribunal Appellationis Neapolitanum-Messanen. Nullitatis matrimonii (N. N.)** ».

Art. 13. — Ad Episcopum domicilii coniugum spectat iudicium ferre de existentia adiunctorum, de quibus in artt. 38 § 2 et 39, b) **Instructionis**; quod tamen iudicium antequam ferat, opportune cum Archiepiscopo sedis Tribunalis regionalis agat.

Art. 14. — Archiepiscopi Sedis tribunalis regionalis erit tutorem aut curatorem admittere vel designare ad normam art. 78 **Instructionis**, collatis consiliis cum Ordinario partis conventae cui tutor vel curator constituendus est.

Art. 15. — In casibus exceptis de quibus in cann. 1990-1992, quaelibet petitio remittatur ad Archiepiscopum tribunalis regionalis qui, praehabito voto Episcopi domicilii coniugum, de eadem videat ad normam tit. XV **Instructionis** citatae. Officialis vero de quo in art. 228 **Instructionis** est officialis tribunalis regionalis.

Art. 16. — Vinculi defensor facile ne omittat appellationem, de qua in art. 229 **Instructionis**, interponere ad tribunal alterius instantiae, praesertim cum agatur de impedimentis a quibus dispensari solet.

CAPUT III.

De honorariis iudicibus et tribunalium ministris assignandis

Art. 17. — Iudicum et ministrorum tribunalis stipendia seu remunerationes et honoraria Exc.mi Ordinarii determinant in Coetibus Regionalibus, prae oculis habitis adiunctis Regionis et praesertim causarum agendarum numero: adeo ut iidem congrua mercede, adaequata operi revera tribunali impenso, donentur.

Art. 18. — Eadem emolumenta generatim moderata esse debent, attento etiam quod iudices et ministri tribunalis iam aliquo ecclesiastico beneficio provisi plerumque sunt: at simul sufficientia sint ipsa emolumenta ne iidem impediuntur a servitio tribunali assidue praestando ex necessitate aliunde subsidia vitae quaeritandi.

Art. 19. — Exc.mi Ordinarii in Coetibus Regionalibus statuent (si id sibi videatur necessarium) contributionem singularum dioecesium Regionis pro expensis tribunalis regionalis, proportionatam numero causarum singularum dioecesium.

CAPUT IV.

**De taxis et expensis iudicialibus
necnon de retributione procuratorum et advocatorum**

Art. 20. — Exc.mi Ordinarii in Coetibus Regionalibus, probe consideratis locorum et temporum adiunctis, approbent notulam taxarum et expensarum iudicialium necnon emolumentorum ad procuratores et advocatos spectantium pro causis in tribunali regionali pertractandis; quae emolumenta, uti par est, distabunt a procuratorum et advocatorum proventibus in tribunali S. R. Rotae vigentibus (**A. A. S.**, vol. XXXI, pp. 662-625).

Art. 21. — Notula expensarum et emolumentorum, de qua in praecedenti articulo, notificetur omnibus litigantibus; Exc.mi Ordinarii autem et tribunalia prae oculis sedulo habeant praescripta art. 54 **Instructionis**.

NORMAE TEMPORARIAE SEU TRANSITORIAE

Quae supra statuta sunt necnon integrae Litterae Apostolicae **Qua cura** die 8 Decembris 1938 Motu Proprio datae executioni mandentur trigesimo die postquam praesentes **Normae per Acta Ap. Sedis** publicatae erunt.

Nominationes iudicum et ministrorum tribunalium regionalium cum S. hac Congregatione iampridem communicatae, contra quas eadem exceptiones non moverit, probatae habentur.

Quoad causas quae dicta die pendentes in prima instantia inveniuntur in tribunalibus dioecesanis, ita procedatur:

1) Si libellus iam oblatus est, nec adhuc ad litis contestationem seu dubiorum concordantiam (c. 1727 Cod. I. C., art. 88 **Instructionis**) deventum sit, libellus ipse transmittatur ad competens tribunal regionale; neque de causa ulterius agat tribunal dioecesanum.

2) Si instructio processus sit tantum initiata et partes, necnon vinculi defensor et, si causae intersit, promotor iustitiae, non obstant, processus deferri potest ad tribunal regionale.

3) Causa iam conclusa (art. 177 **Instructionis**), tribunal dioecesanum sententiam definitivam edat necesse est.

4) Idem fiat, mutatis mutandis, in causis quae agitantur in gradu appellationis.

5) A sententia tribunalis dioecesani, si quidem fuit primi gradus, appellatio interponatur apud tribunal appellationis quod esset competens si eadem sententia lata fuisset a tribunali regionali primae instantiae.

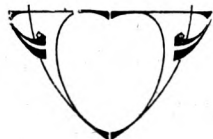
Si fuerit secundi gradus, applicentur praescripta communia de quibus in artt. 212-222 **Instructionis**.

Ss.mus Dominus Noster Pius divina Providentia Pp. XII, in Audientia Exc.mo huius Sacrae Congregationis Secretario die 5 Iulii 1940 concessa, praefatas **Normas**, ab EE. PP. in plenariis Comitibus diei 28 Maii anni eiusdem probatas, benigne confirmare et ratas habere dignatus est.

Datum Romae, ex aedibus S. Congregationis de disciplina Sacramentorum, die 10, mense Iulio, anno 1940.

D. Card. JORIO, Praefectus.

F. BRACCI, Secretarius.



Atti e Comunicati della Curia Arcivescovile

Nomine

RUFFINO D. CANDIDO, Prevosto di Buttigliera d'Asti, nominato Canonico Onorario della Insigne Collegiata di Giaveno con Decreto Arcivescovile in data 9 settembre 1940.

ELLENA Teol. LODOVICO, Ceremoniere della Metropolitana, nominato Curato della Parrocchia di Maria SS. Speranza Nostra in Torino con Decreto Arcivescovile in data 27 agosto 1940.

VIANO Cav. D. ERNESTO, Cappellano di Villaretto, nominato Curato della Chiesa Parrocchiale di S. Rocco in Grange di Front, con Decreto Arcivescovile in data 27 agosto 1940.

Sacre Ordinazioni

Il 1° settembre 1940 a Torino nella Cappella dell'Istituto delle Missioni della Consolata, l'Ecc. Mons. Giuseppe Perrachon, Vescovo Tit. di Centuria, per mandato del Sig. Cardinale Arcivescovo di Torino, promoveva:

Al Diaconato: BRICCO TERESIO dei Giuseppini di Torino.

Al Suddiaconato: DALLAVECCHIA SAVERIO dei Missionari della Consolata.

Necrologio

MOGLIA D. STEFANO, Can. on. della Collegiata di Rivoli, Cappellano della « Villa Mater » in Rivoli, ivi morto il 22 agosto 1940. Anni 72.

BERTINOTTI D. LORENZO, Viceparroco a Monasterolo di Savigliano; ivi morto il 24 agosto 1940. Anni 74.

DE ALEXANDRIS D. LUIGI, Dott. Coll. in U. J. e Dott. in Teolog., Can. on. della Collegiata della SS. Trinità, Professore nel Seminario Metropolitano, Rettore di S. Anna in Torino, morto il 28 agosto 1940. Anni 69.

MARTEO D. GIORGIO, Viceparroco della B. V. delle Grazie (Crocetta) in Torino. Morto a Benne di Corio il 2 settembre 1940. Anni 39.

FASCIOLA D. LUIGI, Dott. in Teol., Vicecurato in San Secondo-Torino: qui morto il 6 settembre 1940. Anni 53.

FRIGERIS D. MICHELE, Dott. in Teologia, vicecurato in S. Secondo-Torino. Morto a Piossasco il 7 settembre 1940. Anni 60.

Apertura dei Seminari

I Chierici del 2°, 3° e 4° corso teologico dovranno entrare in Seminario a Torino mercoledì 9 ottobre; quelli del primo corso invece, sabato 12.

Il Seminario Filosofico di Chieri si apre martedì 8.

Gli alunni del piccolo Seminario di Giaveno entreranno mercoledì 9.

I Rev.di Parroci nel dare questa comunicazione ai loro seminaristi, li ammoniranno a non ritardare dal giorno fissato.

Il Convitto della Consolata si apre il giorno 16 ottobre.

Permesso di processioni esterne

Cessati i gravi motivi per cui si erano vietate nel luglio scorso le pubbliche processioni, viene pure revocato il divieto, per cui d'ora innanzi le tradizionali processioni si potranno effettuare alle consuete condizioni.

Assenze di S. Em. il Cardinale Arcivescovo

Sua Eminenza nei giorni 29-30 settembre e 1 ottobre compirà la S. Visita nella Vicaria di Poirino; e nei giorni 20 e 21 ottobre visiterà le Parrocchie di Savigliano.

Lodevole ritrattazione

L'Osservatore Romano pubblicava il 15 settembre u. s. il seguente articolo:

« Come già il nostro giornale ebbe a riferire nel suo numero del 24 aprile 1936, la Superiore Autorità Ecclesiastica portava a opportuna conoscenza dei fedeli la proibizione fatta da diversi Ordinari d'Italia, a norma del Can. 1395, dei due volumetti dal titolo « Fiamme divine » e « Raggi divini » del sac. Giovanni Bonifetti, nei quali venivano narrate pretese rivelazioni di Nostro Signore e della Vergine Santissima ad una religiosa.

Tali volumetti contenevano infatti errori in materia di Fede così palesi ed attribuivano a Nostro Signore espressioni così evidentemente disdicevoli alla Sapienza e Maestà di Dio, che anche i più inesperti in fatto di mistica potevano rendersi conto che, pur non escludendosi la buona fede dell'autore, quelle pubblicazioni erano da riprovarsi.

Veniamo ora a conoscenza della seguente lodevole « Ritrattazione » fatta dallo stesso sac. Bonifetti, ed estesa anche ad altre pubblicazioni nella quali egli fu implicato:

« Io sottoscritto Sacerdote Giovanni Bonifetti di Torino, riconosco essere degni di condanna i libri « Raggi Divini » e « Fiamme Divine » da me compilati e pubblicati:

- 1) per gli errori che contengono;
- 2) per il modo poco dignitoso con cui vi si introducono, in quasi continua conversazione con una creduta veggente, Nostro Signore, la Vergine e i Santi, mettendo loro in bocca discorsi spesso banali e poco convenienti;
- 3) per lo sconcerto che possono mettere in alcune anime certe asserzioni che falsano concetti ed idee religiose del popolo cristiano;
- 4) per il credito che vi si dà, indipendentemente dall'Autorità della Chiesa, a supposte manifestazioni divine.

Riprovo e condanno anche i libri « Un'Anima » e « Un innocente condannato » alla cui pubblicazione fui moralmente implicato;

il primo perchè accredita i due libri precedenti e ne ripete gli errori;
 il secondo perchè, basandosi sopra un falso supposto (l'innocenza del Vachère), contiene una implicita, gravissima insinuazione contro la Suprema Autorità Ecclesiastica.

Riconosco di avere sbagliato permettendo che i suddetti libri circolassero liberamente, nonostante la proibizione dei Superiori, e che del primo se ne facesse una seconda edizione, senza correggerne gli errori e senza protesta da parte mia.

Riprovo pure di essermi atteggiato a vittima dei miei Superiori sottoscrivendo lettere e circolari ingiuriose ai medesimi.

Ora profondamente pentito, intendo di sottomettermi docilmente ai sapienti ordini ed alle provvide direttive di Santa Madre Chiesa.

Torino, 22 Agosto 1940.

Teol. GIOVANNI BONIFETTI ».

A complemento di quanto sopra la « Rivista Diocesana » è lieta di pubblicare la seguente lettera indirizzata dallo stesso Sac. G. Bonifetti a S. Em. il Cardinale Arcivescovo.

Torino, 24 Agosto 1940.

« Eminenza Reverendissima,

Mentre mi dichiaro debitore alla Divina Misericordia di avermi dato di deplorare con vivo pentimento la mia condotta non conforme allo spirito ed alle leggi della S. Chiesa, mi raccomando pure alla paterna indulgenza di V. Em.za Rev.ma: ritratto tutto quanto ho detto, operato e scritto contro gli insegnamenti di S. Chiesa e le prescrizioni di V. E. Rev.ma, specialmente nei libri pubblicati sotto i titoli: « Raggi Divini », « Fiamme Divine », « Un'anima », « Un innocente »; dichiaro di umilmente sottomettermi alle sagge disposizioni di V. E. Rev.ma. Inoltre per riparare allo scandalo dato supplico l'E. V. di rendere pubblico questo mio atto di sincera ritrattazione e sottomissione e di volermi infine paternamente accogliere tra i Suoi fedeli Sacerdoti e concedermi la Pastorale Benedizione.

Dell'Em.za Vostra Ill.ma e Rev.ma dev.mo servitore

Sac. GIOVANNI BONIFETTI ».

Osservazioni sul libro 1° del Codice Civile

Sez. II. - DELLE FORMALITÀ PRELIMINARI AL MATRIMONIO

In materia di pubblicazioni, che costituisce l'unica formalità preliminare al matrimonio prevista dalla legge, il nuovo codice porta le seguenti innovazioni:

A) Anzichè due, come stabiliva l'abrogato codice (art. 70) richiede *una sola pubblicazione*, aggiungendo che essa deve contenere l'indicazione del luogo in cui gli sposi intendono celebrare il matrimonio, escludendo invece l'obbligo della menzione del nome e cognome dei genitori degli sposi quando la legge vieta questa menzione (art. 91 N. C.).

« E' stata giustamente rilevata l'opportunità di abolire il sistema delle due « pubblicazioni, che — come osserva la relazione della Commissione Reale — è « una reminiscenza della pratica ecclesiastica del duplice bando anche in chiesa. « Le due pubblicazioni si concretano, in realtà, in un'attività unica ed ininterrotta, e cioè nell'affissione di un atto scritto alla porta della casa comunale per « uno spazio di tempo che comprende due domeniche successive e di tre giorni « che seguono immediatamente la seconda domenica » (art. 72 C. abrogato). « Tanto vale dunque parlare di una pubblicazione unica e prescrivere che l'atto « affisso rimanga esposto al pubblico per un tempo determinato » (Relaz. Guard.).

B) L'autorizzazione rilasciata dagli sposi ad una terza persona perchè in vece loro proceda alla richiesta della pubblicazione, non è più necessario risulti da un mandato speciale ed autentico, sì e come prevedeva l'art. 73 dell'abrogato codice (art. 94 cod. vigente).

« Dopo aver espresso l'avviso che le parole "speciale incarico" si debbano « intendere nel senso che sia necessaria una procura speciale per quel determinato atto, la Commissione non ha ritenuto introdurre di nuovo la dizione dell'attuale codice civile che parla di mandato speciale ed autentico che è troppo « oneroso. Basta perciò che vi sia un atto che dimostri che entrambi gli sposi « hanno autorizzato una determinata persona a fare la richiesta » (Comm. Parl.).

C) L'articolo 95 del nuovo Codice per la richiesta della pubblicazione, esige che gli sposi presentino *l'atto di nascita* e non già l'estratto, come prevedeva l'art. 79 dell'abrogata legge, aggiungendo che, qualora i richiedenti non presentino i documenti necessari, l'ufficiale dello stato civile provvede su loro domanda a richiederla.

D) L'art. 99 da ultimo disponendo delle formalità relative contempla il matrimonio « in extremis », che viene in tal modo trasferito nel Codice Civile, mentre invece nell'abrogata legislazione era contemplato solo nel R. D. 15-11-1865 n. 2602 sullo Stato Civile.

« Una disposizione sul matrimonio "in extremis" era contenuta nell'art. 78 « del decreto nello Stato Civile. Trasferendola nel Codice, come in sede più opportuna, si è anche notevolmente modificata, per quanto riguarda la condizione « di ammissibilità ed i requisiti di forma. Non si richiede più l'intento di legittimare la prole. Parimenti più non si richiede l'attestazione di testimoni « circa l'insussistenza di impedimenti. Non è abolita la prescrizione della presenza di testimoni alla celebrazione. Come risulta dalla menzione degli impedimenti rispetto ai quali ha luogo l'attestazione, non si richiede l'assenso del « genitore o del tutore e cessano altri impedimenti suscettibili di dispensa reale » (Comm. Reale).

Sez. IV. - DELLA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

Degno di essere sottolineato è quanto il Guardasigilli nella sua relazione al Re ebbe a precisare circa la natura genuina ed il carattere della partecipazione dell'Ufficiale dello Stato Civile alla celebrazione del matrimonio.

« Circa il carattere della partecipazione dell'ufficiale dello Stato Civile alla celebrazione del matrimonio, la Commissione Parlamentare, pur approvando il testo del progetto, ha raccomandato che venisse chiarito nella relazione il concetto che non si attribuisce valore costitutivo alla dichiarazione dell'Ufficiale dello Stato Civile richiesta nell'articolo in esame (art. 105). In proposito non ho difficoltà a precisare che il carattere costitutivo della dichiarazione, nel senso che le attribuiscono alcune correnti dottrinali, è certamente da escludere, in quanto essa è essenzialmente ricognitiva della manifestazione di volontà degli sposi, ma in pari tempo è da riaffermare che l'intervento dell'ufficiale dello stato civile costituisce un elemento indispensabile per il perfezionamento del matrimonio ».

Mentre l'abrogata legislazione (art. 94 e 99) ammetteva la celebrazione del matrimonio per procura solo nei matrimoni del Re e della famiglia reale, il nuovo Codice l'estende a tutti i cittadini purchè ricorrano a determinate condizioni e vengano osservate determinate formalità.

Vale la pena trascrivere integralmente l'articolo di legge relativo: (art. 109) *Celebrazione per procura.*

« I militari e le persone che per ragioni di servizio si trovano al seguito delle forze armate possono, in tempo di guerra celebrare il matrimonio per procura.

« La celebrazione del matrimonio per procura può anche farsi quando uno degli sposi risiede fuori del Regno e concorrono gravi motivi, da valutarsi dal procuratore generale presso la corte di appello nella cui circoscrizione l'altro sposo risiede.

« La procura deve contenere l'indicazione della persona con la quale il matrimonio si deve contrarre.

« La procura deve essere fatta per atto pubblico; i militari e le persone al seguito delle forze armate, in tempo di guerra, possono farla nelle forme speciali ad essi consentite.

« Il matrimonio non può più essere celebrato quando sono trascorsi centotanta giorni da quello in cui la procura fu rilasciata.

« La coabitazione, anche temporanea, dopo la celebrazione del matrimonio, elimina gli effetti della revoca della procura, ignorata dall'altro coniuge al momento della celebrazione ».

Una disposizione che può considerarsi una innovazione del nostro sistema legislativo e più propriamente una felice ed importante innovazione dell'ordinamento giuridico matrimoniale è quella contemplata nell'art. 111 che prevede il matrimonio celebrato davanti ad un apparente ufficiale dello stato civile, stabilendo che in questo caso il matrimonio sia ugualmente valido purchè concorrano cumulativamente due condizioni: 1) l'esercizio delle funzioni di ufficiale dello stato civile in chi ha proceduto alla celebrazione del matrimonio senza essere ufficiale dello stato civile; 2) la buona fede di entrambi gli sposi.

« L'art. 111 disciplina il matrimonio celebrato davanti a un apparente ufficiale dello stato civile. Al riguardo è da rilevare che possono verificarsi tre ipotesi: quella in cui manchi del tutto l'investitura da parte della pubblica

« autorità; l'altra in cui l'investitura sia viziata. Evidentemente quest'ultima ipotesi non deve essere prevista dalla legge perchè secondo i principii generali, « tutti gli atti compiuti dal pubblico ufficiale che abbia ottenuta l'investitura sia « pur viziata, sono sempre validi. La disposizione di questo articolo deve quindi « riferirsi solo alle due ipotesi, nelle quali gli atti compiuti dall'ufficiale appa-
« rente sarebbero nulli. Essa intende derogare ai principii generali per tutelare
« il vincolo matrimoniale, che ha un rilevante interesse sociale. Peraltro, nello
« stabilire la validità dell'atto compiuto, la norma pone come condizione la
« buona fede degli sposi » (Relazione al Re).

Sez. VI. - DELLA NULLITA' DEL MATRIMONIO

Ridotti a 6 mesi il termine utile per impugnare il matrimonio celebrato nonostante l'esistenza di impedimenti dispensabili (art. 115) che invece secondo la vecchia legge (art. 104 C. Cv. abr.) era fissato in un anno; ad un mese il termine per impugnare il matrimonio contratto prima dell'età fissata dalla legge (art. 116) che invece il codice abrogato (art. 110) fissava in sei mesi dal raggiungimento della maggiore età; stabilito che il matrimonio contratto dal coniuge dell'assente non può essere impugnato finchè dura l'assenza (art. 115, 2° comma in relazione agli art. 63 e 66 già in precedenza esaminati) (1) il nuovo codice all'art. 120 meglio precisa il noto e dibattuto « error in personam ».

Il vecchio codice infatti, all'art. 105 si limitava a parlare di « errore nella persona » sic et simpliciter. Di qui le lunghe discussioni e questioni se l'errore nella persona previsto dalla legge, si riferisce alla identità fisica, o alle semplici qualità strettamente inerenti alla persona, quali ad es. lo stato civile, la qualità di sacerdote nello sposo, l'error virginitatis, le degenerazioni sessuali.

L'art. 120 del nuovo codice invece esclusivamente parla di errore « nella qualità » dell'altro coniuge e stabilisce che detto errore pertanto può essere causa di nullità del matrimonio, in quanto si risolva in errore « nella identità della persona ». Il nuovo codice quindi *circoscrive* l'errore *alla identità fisica della persona*.

« La maggioranza in definitiva ha manifestato le sue preferenze per la formula del diritto canonico "error redundans in personam", anche per evitare « disparità di trattamento fra il matrimonio religioso e il civile e soprattutto rispetto ai matrimoni preconcordatari annullati dalla Sacra Rota per motivi che « non hanno riscontro nella legge italiana. La adozione di un concetto più ampio « circa l'errore sulla persona permetterà infatti di risolvere casi per cui la umanità, il buon senso e la morale reclamano una giusta considerazione. Si è per-
« tanto proposto di sostituire, nel secondo comma dell'articolo in esame, alle
« parole: "si risolva in errore sulla identità della persona" le parole "ridondi
« sulla identità della persona". Il termine "identità", è stato mantenuto, ritenendosi che serva a precisare che l'annullabilità può essere consentita per
« errore sulle qualità solo quando queste ultime sieno assunte, come dice la relazione ministeriale, quale mezzo di identificazione della persona » (Comm. Parl.).

(Continua).

(1) Pag. 121 della Rivista.

Diario di S. Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo

SABATO 17 AGOSTO. — Riceve in udienza l'Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo eletto di Casale e Vicario della Crocetta.

DOMENICA 18. — Nel pomeriggio si reca a Montaldo dai Giovani di Azione Cattolica per chiudere con la sua presenza e parola la « 3 Giorni ».

MARTEDÌ 20. — Visita dell'Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Imberti, Vescovo di Aosta.

Nel pomeriggio presiede a Giaveno la solenne premiazione dei Seminaristi.

MERCOLEDÌ 21. — Celebra Messa al Monastero della Visitazione per la festa di S. Giovanna Chantal.

GIOVEDÌ 22. — Saputo dell'infermità del Can. Molinari, Professore in Seminario, e del Teol. Racca, Parroco di Lucento, si reca a confortarli con la sua benedizione.

VENERDÌ 23. — Fa visita al Can. Luigi De Alexandris, improvvisamente aggravatosi.

Visita dell'Ecc. Rev.ma Mons. Umberto Ugliengo, Vescovo di Susa.

DOMENICA 25. — Consacra solennemente nella Parrocchia della Crocetta l'Ecc. Mons. G. Angrisani e tiene omelia.

LUNEDÌ 26. — Riceve la visita di omaggio del Generale Romita, Comandante di Zona.

Alle ore 20 parte per Roma.

GIOVEDÌ 29. — Alle ore 10 viene ricevuto in privata udienza dal S. Padre.

SABATO 31. — Arriva da Roma.

Riceve in udienza l'Ecc. Rev.ma Mons. Luigi Lanzo.

Riceve in visita di omaggio il Generale Giovanni Martini, Comandante 1° Gruppo CC. NN.

MARTEDÌ 3 SETTEMBRE. — Presiede in una sala dell'Arcivescovado il Consiglio Amministrativo dell'O. P. Barolo.

DOMENICA 8. — A Piazza consacra l'altare maggiore, vi celebra Messa ed alle 10,30 amministra le Cresime assistendo poi dalla Cattedra alla Messa solenne. Nel pomeriggio prende parte alla solenne Processione col simulacro della Madonna del Carmine; tiene discorso di circostanza ed imparte la Benedizione col Santissimo.

LUNEDÌ 9. — Celebra Messa dalle Suore Minime di N. S. del Suffragio per la rinnovazione dei Voti e tiene discorso.

Alle ore 10 si trova a Ceretta per il 25° di creazione della Parrocchia. Amministra le Cresime ed imparte la solenne Benedizione col SS.

MERCOLEDÌ 11. — Messa, Vestizioni e Professioni con discorso di circostanza dalle Suore Terziarie Domenicane Sapelline nella casa del Noviziato a Testona.

DOMENICA 15. — Compie la S. Visita alla Parrocchia di Cumiana-La Motta.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO - PROVINCIA DI TORINO

Mese di Luglio 1940 — Nati 1294 — Morti 1181 — Aum. popol. 113

Mese di Luglio 1940 — Nati 1294 — Morti 1181 — Aum. popol. 113

BIBLIOGRAFIA

D'ISNE' (Y.) - Dieci minuti a Dio. Meditazioni per ogni giorno dell'anno tratte dal Vangelo. Traduzione del P. P. De Candia. In 24, 1939, pag. 650 - Casa Ed. Marietti, Torino - L. 12.

Ai tempi nostri la vita esteriore è agitata ed intensa: gli affari si succedono con un movimento vertiginoso; il necessario e l'accessorio turbinano attorno a noi; inquieti e stanchi noi non abbiamo più la libertà di spirito sufficiente per fermarci all'indispensabile e sottrarci alle cose futili; impacciati nell'inutile, trascuriamo il necessario.

Non è più il tempo in cui i nostri antenati, avidi di pie meditazioni, si riposavano dagli affari del mondo, lavorando con prudenza e metodo ai loro interessi eterni. Le madri di famiglia sanno come le esigenze dell'educazione moderna moltiplichino i loro doveri e rendano difficile il raccoglimento di un'ora mattinata per preparare, sotto lo sguardo di Dio, l'andamento del giorno. Molte di esse dicono con sincero rincrescimento: « Mi è impossibile trovare il tempo conveniente per fare la mia meditazione ». Ora, meditare, è orientare l'anima propria verso il Sole divino, per riceverne la luce e il calore necessari alla vita giornaliera, e questo è indispensabile a chi non vuole lasciare nulla della sua vita spirituale in balia dell'imprevisto.

S. Teresa, grande maestra nella vita delle anime, vissuta nel tempo in cui si dedicava molto tempo alle orazioni prolungate, disse, scrisse e ripetè: « *Un'anima esatta nel raccogliersi dieci minuti al giorno, per unirsi a Dio colla meditazione è sicura della sua salvezza* ».

Dieci minuti! mentre ogni giorno, oltre il sonno, ne consacriamo più di mille ai nostri interessi materiali! Come rifiutare dieci minuti a Dio?...

Sono questi dieci minuti, *minimum* richiesti da S. Teresa, è questa certezza circa la vita eterna, che questo piccolo libro vorrebbe facilitare, togliendo ogni pretesto alle lagnanze delle anime pie e sovraccariche di lavoro.

Solo le parole divine, che ci distribuisce il Vangelo, hanno questo potere di dare di che vivere alle nostre anime, affinché esse sopportino il peso del giorno.

L'ordine di queste meditazioni si conforma alla liturgia della Chiesa, affinché tanto interiormente che esteriormente, tutto si armonizzi e si moltiplichino le salutari influenze.

Il Vangelo letto nella Messa della Domenica, è il tema delle meditazioni della settimana.

Ben lungi dall'arrestare la pietà di quelli che hanno maggior tempo da dare a Dio, queste pagine offrono loro lo schema con l'aiuto del quale possono estendere ed approfondire le loro pie riflessioni. Chi poi avesse poca disponibilità di tempo, conserverà nel cuore la divina parola come una forza ed una difesa.

« Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica! ».

L'AUTORE DI "MANETE..." - « Si scires donum Dei ». Riflessioni ascetiche-pastorali sui Sacramenti dedicate e riservate al Clero. In 8, pag. 96 - L. 1,40.

Un Sacerdote che amministra i Sacramenti con attenzione, con gravità, con raccoglimento, con fervore dovrebbe essere la regola: purtroppo così non è! La consuetudine conduce alla disinvoltura, l'irriflessione e il sovraccarico di occupazioni, trascinano alla precipitazione, facendo diminuire progressivamente la stima e la venerazione per le sacre sorgenti della Grazia, uscite dal Cuore di Gesù, perchè frutto del suo Sangue.

Bisogna rimediare a questa piaga e rimettere la dogmatica alla base della pietà.

Questo libretto vorrebbe accrescere nei Sacerdoti la stima per i Sacramenti ed invitarli ad amministrarli sempre bene, cioè con fede e con amore; è così che i Sacramenti non saranno soltanto i canali della grazia, ma diverranno prezioso strumento di apostolato.

Il fine prevalentemente pratico prefissosi dall'Autore, lo ha dispensato dall'addentrarsi in discussioni teoretiche; però la dottrina è sempre chiara ed esatta specialmente nel campo che tocca più da vicino la sua trattazione; gli impedimenti e la dispensa dai medesimi, la giurisdizione e la celebrazione del matrimonio. Così il lavoro sarà certamente di valido aiuto non solo al clero di cura d'anime, ma anche agli Ufficiali di stato civile.

Segnaliamo quindi la nuova opera, soprattutto per questi suoi pregi di sicuro valore intrinseco e pratico che certo ne assicurano una larga e meritata diffusione.

In vendita presso la Libreria Cattolica Arcivescovile - Corso Oporto 11 bis - Torino.